

giusto perseguitato e la fine del persecutore) e al salmo 109, che pone le premesse per la sostituzione. Nel riconoscere la responsabilità e la colpa di Giuda, nessuno può permettersi un giudizio di inappellabile condanna, perché tale giudizio è riservato solo a Dio. Oltre che presentare i fatti, il discorso mira a istruire il lettore sulla teologia e sul ruolo degli Apostoli. Come esplicitato dai vv. 21 e 22, apostolo è il “garante della tradizione storica su Gesù e testimone della risurrezione”.

L’apostolo deve avere due requisiti: essere un discepolo della prima ora e aver partecipato all’esperienza dell’incontro con il Risorto.

Chi non risponde ad una chiamata non provoca il fallimento del disegno divino, ma l’attuazione in modalità nuove: la sorte farà prendere il posto di Giuda a Mattia che ha tutti i requisiti, come li aveva Giuseppe, il pio e il giusto. L’elezione non è affidata al caso. La sorte infatti era considerata un mezzo per scoprire la volontà divina. Indispensabile è perciò la preghiera **al Signore che conosce i cuori**, perché mostri chi dei due (Mattia e Giuseppe) abbia scelto. La preghiera è rivolta a Gesù: spetta, infatti, a Lui scegliere tra i due, come durante la vita terrena aveva scelto gli altri apostoli. Con l’elezione di Mattia è così ripristinato il numero dei Dodici, voluto dal Signore.

PISTE DI RIFLESSIONE

1. “Gli undici”, gli altri discepoli, compresa Maria, la madre di Gesù, si preparano alla Pentecoste nella preghiera. Nella nostra vita la preghiera accompagna i grandi eventi? La consideriamo il mezzo abituale per tenere desto il nostro rapporto con il Signore?
2. Pietro non nasconde né minimizza la tragica situazione creatasi nella comunità con il suicidio di Giuda. Ne parla con discrezione e sapienza, lasciandosi interpellare dalla Parola di Dio. Sappiamo seguire la stessa delicata metodologia, fatta di verità e di carità, nel riferire e giudicare comportamenti incresciosi di persone o di istituzioni ecclesiali?

CONCLUSIONE

Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato: Padre **nostro** ...

Ascoltaci, Dio nostro Salvatore,
e donaci la serena fiducia che tutto il corpo della Chiesa
si unirà a Cristo, suo capo,
quando egli tornerà, nella gloria, alla fine dei tempi.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.

Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

Amen.

Catechesi adulti

24 ottobre 2022

Preghiera

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.

E con il tuo Spirito.

Rit. Spirito di Dio scendi su di noi...

Tu sciogli il nostro cuore dal dubbio e dal dolore e dona pace ed unità,
rafforza in noi la fede, ravviva la speranza e dona la tua carità.

Padre, giusto e santo, da te procede il Verbo della vita
nella comunione del tuo Spirito;

fa’ che la Chiesa, popolo che tu hai redento,
formi una perfetta unità nel vincolo del tuo amore,
perché il mondo creda in colui che tu hai mandato,
Gesù Cristo, principio e termine di tutta la creazione.
Egli è Dio e vive e regna ...

Amen.

Dal tempo di Gesù al tempo della Chiesa

LETTURA DEL TESTO (At 1,1-26)

NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

Questo primo capitolo presenta una struttura assai elaborata nella quale si distinguono due grandi unità, che formano quasi un dittico.

La prima (Atti 1,1-14) illustra la storia della primitiva comunità cristiana di Gerusalemme nel periodo che va dalla risurrezione di Gesù alla sua ascensione al cielo. *La seconda* (Atti 1,15-26) riporta il discorso di Pietro, che dopo aver narrato il tradimento di Giuda spiega la necessità di reintegrare il collegio dei Dodici Apostoli e riferisce la scelta di Mattia.

A) “**Nel mio primo libro ho già trattato...**” (vv. 1-14).

Il testo si apre con un breve proemio che richiama in due occasioni, in modo esplicito, il terzo vangelo, chiamandolo “il libro precedente”. Questa continuità è ribadita da

due elementi: il primo è la menzione di Teofilo, al quale Luca aveva dedicato l'opera; il secondo è il ricordo di come Gesù agì, per mezzo di azioni e parole, dall'inizio della sua predicazione fino alla sua ascensione.

La storia di Gesù e quella degli apostoli si collocano su una medesima linea, come il prima e il dopo di una stessa mirabile vicenda. Di quest'unica storia in due tempi si evidenziano subito i protagonisti: Gesù, gli apostoli, lo Spirito Santo.

Luca riassume nella frase temporale "**quaranta giorni**" (tale numero più che un dato cronologico assume nel linguaggio biblico il valore di un tempo opportuno e di grazia, tempo delle manifestazioni divine importanti e decisive) il periodo intermedio fra la risurrezione e l'ascensione, sottolineando la realtà dell'evento e le prove che lo sostanziano: la comunione di mensa col Signore risorto e il fatto che Egli parlasse del "Regno di Dio" agli apostoli che lo avevano interpellato sul "quando" lo avrebbe ricostituito. La risposta di Gesù allarga l'orizzonte e prospetta il "come" bisogna attendere e collaborare: anziché la restaurazione del "Regno di Israele", il Risorto prospetta se stesso: "Mi sarete testimoni", identificandosi con il "Regno di Dio": non appaga una curiosità, stimola e sollecita una partecipazione in prima persona, sotto il concetto della testimonianza universale. "Gerusalemme, Giudea e Samaria, gli estremi confini della terra" sono la geografia teologica della diffusione della Parola e dell'impegno dei missionari del vangelo.

"Sotto i loro occhi fu elevato in cielo..." Luca narra due volte l'ascensione, alla fine del vangelo (Lc 24,50-53) e all'inizio degli Atti, tanta è l'importanza che vi attribuisce, presentandola come l'evento che **separa** e al contempo **congiunge** il Gesù della storia e la storia della Chiesa. È sul Cristo risorto e glorificato che si fonda infatti la Chiesa. I due termini "risorto" e "glorificato" sembrano richiamare due diversi eventi di Gesù: la sua risurrezione e la sua ascensione. A ben leggere, si vede, invece, che nell'ottica lucana, i due fatti costituiscono le due facce di un unico evento, anzi i due volti del medesimo Cristo.

"Fu elevato in alto e una nube lo avvolse, sottraendolo ai loro occhi...": la direzione verso il cielo dice riferimento alla sfera divina, la nube è il classico simbolo che accompagna le teofanie, e indica insieme **presenza** e **nascondimento**; la salita verso l'alto e la nube che lo sottrae allo sguardo umano significano che Gesù condivide ormai la gloria di Dio, entrato in un'esistenza e in un mondo che non cadono più sotto i nostri occhi. Presentandola come una "salita", Luca ci fa capire che l'ascensione è il completamento della Pasqua, che non è un ritorno alla vita di prima, ma un cammino in avanti, un entrare in una vita nuova e diversa, accanto al Padre, per sempre. Descrivendola anche come una "partenza", ci ricorda che Gesù ritira la sua presenza visibile, terrena. Non che Egli sia ora assente: tutt'altro. Sono però cambiate le modalità della sua presenza, e sono pertanto mutati i modi di incontrarlo: è presente nel dono dello Spirito Santo, nella parola evangelica, nella comunità radunata nel suo nome, nel servizio di amore ai fratelli.

"Perché state a guardare il cielo?" Questo fissare il cielo è l'incanto della fede, la quale si nutre della contemplazione delle verità di Dio, "tiene fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (Eb 12,2). Ma la fede come contemplazione delle certezze radicate in Dio vive drammaticamente il bisogno di avere concretezze che la giustifichino.

Questo dramma della fede è significato dallo sguardo con cui i discepoli "guardavano il cielo": essi rifiutavano di accettare il fatto che Gesù avesse lasciato definitivamente la terra, respingevano l'idea di restare privi della tangibilità della sua presenza. In definitiva, rifiutavano di vivere una fede sorretta dalla contemplazione delle realtà divine, ma priva degli appoggi richiesti dalla razionalità e graditi alla sensibilità umana. In questo sofferto contesto si inseriscono "due uomini in bianche vesti", due angeli in abito sfolgorante come quelli visti dalle donne il mattino di Pasqua. Essi rivolgono prima di tutto un interrogativo, finalizzato a orientare il pensiero in una direzione diversa: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?", chiedono gli angeli della Pasqua; "Perché state a guardare il cielo?", dicono gli angeli dell'ascensione. "È risorto", affermano gli angeli della Pasqua; "È assunto fino al cielo", dichiarano gli angeli dell'Ascensione. Gli angeli dunque distolgono gli apostoli dall'equivoco di restare a guardare il cielo, vale a dire dall'estraniarsi dal concreto della storia e della terra; li invitano a rientrare tra la gente prospettando il mondo degli uomini come il luogo al quale essi devono rivolgere la loro attenzione.

Luca, dopo aver ricordato che questi eventi si sono svolti a Gerusalemme, presso il monte detto degli Ulivi, descrive la composizione del gruppo radunatosi "**nella sala superiore**" (probabilmente nel "Cenacolo"): gli "undici" con Pietro nominato per primo, segno della sua riconosciuta autorità, Maria, altre donne, "i fratelli" (= parenti) di Gesù. Ma viene anche menzionata una cerchia molto più vasta, e anonima, di discepoli (circa 120 persone). Tutto il gruppo trova la sua coesione e l'unità nella preghiera. Gli Atti parleranno più volte di questo atteggiamento della comunità primitiva, proponendolo come fattore, se non distintivo, certo qualificante. Il modo migliore per attendere lo Spirito Santo a prepararsi e disporsi nella preghiera.

B) L'elezione di Mattia e il numero dei dodici (vv. 15-26).

La vicenda di Giuda sconcerta il lettore moderno, come deve aver turbato la comunità primitiva. Eletto come gli altri apostoli "servitore della verità", Giuda era giunto a tradire Colui che tanto lo aveva beneficiato. Il fatto tragico del tradimento e del suicidio non poteva lasciare impassibili le persone. Pietro ha portato gli eventi davanti alla considerazione di tutti, fornendo una corretta interpretazione. Parte dai fatti e arriva alla Sacra Scrittura. Dapprima stanno i fatti, consistenti nella libera decisione di Giuda di tradire il Maestro e poi di impiccarsi. Questi fatti sono proiettati nell'Antico Testamento alla ricerca di qualche testo che li illustrasse. Pietro ricorre al salmo 69 (salmo classico nella teologia della passione, perché presenta la sorte del